

Il Pensiero Mazziniano

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane. IL PENSIERO MAZZINIANO è in vendita nelle principali edicole delle città italiane a L. 30 la copia - Abbonamento annuo semplice: L. 300; Sostenitore: L. 1000 (per l'Estero: il doppio). - Per gli abbonamenti, i piccoli avvisi, le inserzioni, indirizzare: Torino, Via Morgari, 23 - Telef. 61.944 (Conto Corrente 2/30638).

IL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO al suo IV Congresso Nazionale in Roma

Nei giorni 17-18-19 marzo si è tenuto a Roma il IV Congresso Nazionale del Movimento Federalista Europeo, al quale la nostra Associazione Mazziniana ha ripetutamente dato la sua cordialissima adesione, poichè gli scopi che si prefigge, nell'organizzazione internazionale, coincidono con quelli anche da noi sostenuti.

Molti tra i nostri dirigenti e aderenti vi hanno personalmente partecipato. Invece di dare del Congresso un resoconto minuto, preferiamo qui riportare i due passi principali dell'articolo che a commento dei lavori del Congresso ha scritto sul Mondo del 31 marzo Aldo Garosci. Meglio e più succintamente non si potrebbe riassumere e la posizione del Movimento, e le sue attuali direttive.

Nella fotografia riprodotta si vede il nostro presidente nazionale Luigi Salvatorelli, mentre al Teatro Quirino pronuncia un discorso d'apertura. Gli è accanto il senatore Ferruccio Parri, anch'egli membro della nostra Direzione.



originali, e non è da dire che sempre in ogni caso le più chiare e le più energiche siano state dei « laici ».

... Il Congresso è stato pure del parere che sia giunto il momento in cui, anche all'Italia, in mancanza di altri paesi, può spettare una iniziativa sul piano della Federazione Europea. Ma non si tratta nè si può trattare di una iniziativa marginale alla politica governativa. Un governo il quale non sia impegnato nella lotta contro i monopoli, contro i sezionalismi, contro le ingiustizie politiche. Solo in un clima di riforma interna è possibile una iniziativa (non diciamo un fiancheggiamento) italiana sul terreno europeo. Lo scopo prossimo del Movimento Federalista Europeo è la convocazione, mediante trattato, di una Costituente Europea. Non si tratta di mettere in vacanza le legalità nazionali. Si tratta di dare mandato, mediante trattato, non più ai diplomatici che si incontrano nelle conferenze internazionali, ma a parlamentari, nominati con elezioni di secondo grado come i nostri delegati a Strasburgo, di determinare in una Costituente i poteri militari, di politica estera, economici, da trasferirsi alla federazione. La Costituzione andrà in vigore appena ratificata da almeno due o tre parlamenti il testo deciso dalla Costituente.

Aldo Garosci

CHE COSA VUOLE IL M.F.E.?

a) Un parlamento composto non di delegati dei governi degli stati nazionali, ma di rappresentanti liberamente eletti dai cittadini.

b) Un governo federale con gli organi necessari in rapporto diretto con i cittadini, per potere — nei limiti stabiliti dalla costituzione — riscuotere le imposte, istituire le forze armate federali alle sue dipendenze ed imporre il rispetto delle leggi federali nei territori degli stati membri, indipendentemente dal consenso dei loro governi.

c) Un tribunale supremo federale cui affidare la risoluzione di tutte le controversie nascenti tra gli stati membri; o tra gli stati e la federazione; o fra i cittadini e la federazione; o delle controversie attinenti le libertà fondamentali civili e politiche che sorgessero tra i cittadini e uno o più stati federati.

La Sede Nazionale del M.F.E., collegata con l'Unione Europea Federalista) è a Roma, in via del Corso, 43.

Per l'unità Europea

**“Solo redimendosi e redimendo l'Europa
salverà se stessa e l'intera umanità,,**

E' per essere venuta meno a questa sua Missione redentrice, affidatale dalla Provvidenza e dalla Storia, che l'Europa rischia ora di andare completamente distrutta dal fatale cozzo, sul proprio suolo, di due opposti imperialismi, generati unicamente da questa sua defezione.

L'esperienza umana insegna che per rendere prospero e duraturo il proprio benessere è necessario non solo tenere nel dovuto conto il benessere degli altri, ma, anzi, promuoverlo; e ciò tanto per gli individui che per le classi e le nazioni. Le classi dirigenti europee, invece, sviate da cieca cupidigia, avendo creato leggi ed ordinamenti sociali in contrasto con tale esperienza, hanno dato luogo a due opposte concezioni altrettanto nefaste ed antiprogressive: l'una, quella che ora fa capo all'America, basata sull'esaltazione dell'attività privata, con l'illimitata libertà di iniziativa e di arricchimento individuale; l'altra, quella che fa capo alla Russia, basata sull'esaltazione dell'attività collettiva, con la soppressione del diritto di proprietà privata e di iniziativa individuale. Tutte e due conducenti, in definitiva, allo abuso e allo sperpero della ricchezza da parte dei pochi ed alla miseria dei molti; con la conseguente necessità di dover spendere somme pazzesche, sia per mantenere enormi polizie, onde assicurare a tutti i costi tale ingiusto, antiliberal e antidemocratico stato di cose; sia per armare enormi eserciti, nell'intento, tanto stupido quanto delittuoso, di risolvere, a mezzo della guerra, le non meno conseguenti crisi economiche e sociali, con la distruzione del potenziale industriale e commerciale degli Stati rivali.

La salvezza dell'Europa sta nel riprendere quella Missione redentrice, e, cominciando da se stesse,

sa, anzichè dividersi e prepararsi a combattere, pazzescamente e con armi non proprie, metà per l'imperialismo occidentale e l'altra metà per quello orientale, deve, prima che sia troppo tardi, trovare la via della sua unione integrale, sulla base della suddetta esperienza; promulgando, cioè, sul serio, profonde e radicali riforme fondiarie, agrarie, tributarie, economiche e sociali tali che stabilendo un giusto limite ed equilibrio tra l'illimitata libertà di arricchimento individuale, difesa dall'America, e la soppressione di tale diritto attuata dalla Russia, possa costringere entrambe, con la forza del proprio esempio, con la forza della sua unione e con il consenso e l'appoggio di tutti gli altri popoli, parimenti in pericolo per la minaccia di sì immane conflitto, prima alla pacifica convivenza e reciproca tolleranza dei due sistemi e poi, in una nobile e progressiva gara emulatrice, la loro redenzione e la loro fusione in una sola legge di Amore e di Progresso, armonizzata, per volontà cosciente e cooperante di tutti gli esseri umani, sempre più a quella di Dio e dell'Universo.

Così dovrebbe essere, ma è impossibile che ciò possa avverarsi, dicono gli scettici ed i pessimisti.

Perchè?

Il « titismo » non è già in atto per ciò che riguarda l'imperialismo russo? Un movimento analogo di ispirazione cristiana e mazziniana, che è già nell'ansiosa trepidazione della grandissima maggioranza degli italiani e degli europei, non potrebbe rendere possibile questa unione salvatrice e redentrice, che ora sembra impossibile?

E di ciò non finirebbero per esserci grati tanto il popolo russo che quello americano?

Luigi Mosca

Notiziario dell'A.M.I.

Per Trieste e per l'Istria

L'A.M.I. di Trieste ci invita a pubblicare questa dichiarazione:

« La Direzione dell'A.M.I. Sezione di Trieste comunica che l'articolo *Per l'avvicinamento italo-jugoslavo* a firma di Marco Macillis è espressione personale dell'autore, e non rappresenta il pensiero della Direzione, nei riguardi del problema giuliano ».

A sua volta l'amico Macillis in pari data, 28 marzo, ci manda questa sua personale dichiarazione:

« A richiesta degli altri membri del Consiglio direttivo dell'A.M.I. Sezione di Trieste, il sottoscritto Marco Macillis, dichiara che l'articolo inserito nel *Pensiero Mazziniano* del 10 aprile 1951, che ha per titolo *L'avvicinamento italo-jugoslavo*, non era a nome e per conto dell'Associazione Mazziniana Italiana, Sezione di Trieste, bensì scritto ed inviato alla stessa

redazione, esclusivamente a nome e per conto del sottoscritto.

« Il sottoscritto dichiara inoltre, sotto la sua personale responsabilità, di avere scritto e di riservarsi facoltà di scrivere anche in avvenire, simili articoli, se avrà ospitalità sul *Pensiero Mazziniano*, sulla linea conciliativa usata nel suddetto articolo. Marco Macillis ».

E da parte sua il direttore del periodico dichiara che avendo ricevuto con pressante invito a pubblicare tempestivamente per il Convegno dei ministri italiani ed inglesi a Londra, un articolo di un membro della direzione dell'A.M.I. Triestina, firmato con la dicitura « presso l'A.M.I. Sezione di Trieste », lo ha ritenuto espressione collettiva, ed ha mutato in per il « presso ».

All'ultimo momento la Sezione di Trieste ci manda una nota di precisazione del suo pensiero, alla quale facciamo posto nella nostra pag. 4.

La propaganda mazziniana dell'A.M.I. in Romagna

CARPINELLO DI FORLÌ

21 marzo, presentato dall'amico Guglielmo Benvenuti di Forlì, che di queste conferenze è tra gli animatori più ferventi, parla il prof. Remo Ricci su « L'anima di Mazzini ».

S. ALBERTO DI RAVENNA

In occasione del « Marzo mazziniano » di S. Alberto i giovani della Scuola Mazziniana di Forlì, Luigi Pesoli e Domenico Grisafi, di fronte al pubblico che affollava la sala del Cinema, hanno parlato: il primo su « Mazzini e la repubblica di oggi », il secondo su « Socialismo mazziniano ».

Il 18 marzo il prof. Romano Pieri di Cesena ha parlato su « Il problema sociale ».

S. PIERINO DI RAVENNA

Nel cinema di S. Pierino ha parlato il martedì 6 marzo, il prof. Icilio Missiroli di Forlì sul tema « Attualità mazziniana ». Dopo aver rievocato, con vasta documentazione storica, il determinarsi dell'unità e indipendenza patria sino al costituirsi della repubblica, il prof. Missiroli, parlando del cooperativismo e dell'associazionismo li ha definiti mezzi per trasformare la proprietà pur senza distruggerla, soluzione quindi di un grande problema sociale, in una forma altamente umana, che è caratteristica del Maestro.

Domenica 18 ha parlato il dott. Mario Colletto di Forlì sul tema « Il pensiero religioso di Mazzini ». Ne è seguita una amichevole discussione, alla quale presero parte il maestro Ercolani, Guglielmo Benvenuti e altri presenti, dando modo all'oratore di chiarire alcuni punti della sua esposizione, ed ai convenuti tutti di trarre utili considerazioni.

Martedì 20 marzo, sempre nella sala del cinema, e con la presentazione dell'amico Ercolani, l'universitario Domenico Grisafi ha parlato su « Il socialismo di Mazzini ». La serata si è chiusa con l'intervento di vari altri giovani della Scuola Mazziniana di Forlì.

BERTINORO

Ecco il calendario delle pubbliche conferenze indette dall'A.M.I. come « Aprile mazziniano » di Bertinoro:

Venerdì 6: prof. Romano Pieri sul tema: « Il carattere universale di G. Mazzini ».

Venerdì 13: dott. Mario Colletto: « Il pensiero religioso di G. Mazzini ».

Venerdì 20: il giovane Luigi Pesoli della Scuola Mazziniana di Forlì su: « Attualità mazziniana e la nostra Repubblica ».

Venerdì 27: prof. Remo Ricci sul tema: « Binomi mazziniani ».

« Cittadini Bresciani! Ricorre oggi l'annuale della morte del grande italiano che primo sognò la libertà, la indipendenza, l'unità materiale e morale del nostro paese. Giuseppe Mazzini lottò per tutta la vita al fine di realizzare questi ideali e di portare un'Italia Repubblicana, libera tra eguali, in una federazione di Stati d'Europa: dopo decenni di guerre rovinose e di sovvertimenti dittatoriali l'Europa non ha altra via che quella additata profeticamente da Giuseppe Mazzini. Gli italiani, e specialmente i bresciani che vissero l'eroismo delle X Giornate, si ispirino a quell'insegnamento stringendosi attorno alla bandiera della Patria risorta ».

A cura della Sezione una corona d'alloro è stata apposta alla lapide dettata da A. Saffi, che sulle mura del Civico Broletto ricorda il nome e l'opera di Mazzini.

GENOVA

X Marzo. - La Tomba di Mazzini, preparata dal fedele Paolo Lanza e vigilata dai Seminari Mazziniani e dai Veterani Garibaldini il 10 marzo fu meta del pellegrinaggio di folto pubblico.

La nostra Sezione non indisse la conferenza progettata perchè vi era già indetta quella del ministro Paciarini, a cura della Federazione Repubblicana Ligure. Vi aderì con gonfalone e rappresentanza.

Il Presidente della Repubblica a Casa Mazzini. - Nella sua venuta a Genova per la Mostra Colombiana, il Presidente della Repubblica Einaudi visitò la Casa di Mazzini. Venne ricevuto e guidato nelle sale della Mostra permanente dall'amico, Direttore dell'Istituto Mazziniano, professor A. Codignola.

Accompagnava il Presidente pure l'amico on. Chiostergi, Vice Presidente della Camera e Presidente del Centro Cooperativo di Senigallia. Egli, veterano garibaldino, gli presentò il compagno d'armi E. Gnecco il quale, nuovo Custode Onorario della Casa, per la circostanza, era in Camicia Rossa, e gli presentò pure una rappresentanza di soci dell'A.M.I. fra i quali l'avv. G. G. Triulzi, Lanza, Torre, Dellepiane, ecc. Da Roma il Presidente inviò un telegramma di congratulazioni al prof. Codignola.

Assemblea annuale. - Domenica 10 aprile venne convocata l'assemblea della sezione. Dalla relazione del presidente geom. Mereta, che venne approvata, risultò che la sezione, nonostante le difficoltà finanziarie, riuscì a tenere quattro pubbliche conferenze nelle quali parlarono il segretario nazionale avv. Triulzi, il presidente sezione Mereta, l'on. sen. Ferruccio Parri ed il presidente nazionale professor Luigi Salvatorelli. Mai la sezione mancò alle manifestazioni cittadine con una propria rappresentanza con gonfalone.

Interloquirono gli amici Alberti di Enno, prof. Codignola, G. Dondero, Gnecco, prof. Pisano ed altri.

Vennero suggerite proposte per la attività della prossima gestione, fra le quali quella della costituzione di una Università popolare mazziniana.

Venne eletta la nuova commissione esecutiva che risultò composta degli amici proff. Algardi, Codignola, avvocato Cassiani Ingoni, proff. Baccino e Falchi, M. Ferri, Gnecco, prof. E. Grosso, F. Mecca, geom. R. Mereta, prof.ssa C. Mazzeo, prof. A. Poggi e avv. G. Salvarezza. A sindaci: S. Assereto, rag. G. Torre e Gianfranchi V. Probiti; B. V. Acquarone, prof. G. Balbi e prof. E. Pisani.

TRIESTE

10 Marzo. - L'amico dottor Enzo Volli commemorò il 10 marzo scorso il 78° annuale della morte di Giuseppe Mazzini. Gli amici, e questa volta — va notato — con preponderanza dei giovani sugli anziani, erano affluiti per l'occasione nella sala Focsiatti. L'oratore delineò con netta

evidenza le tappe della vita spirituale e dell'opera feconda del Maestro, sottolineando — anche con l'ausilio di passi tratti dagli scritti mazziniani — la costante fermezza nei basilari principi nel volgere degli eventi e nel maturare degli avvenimenti. L'attualità di Mazzini nell'ora che volge fu il coronamento del discorso, che l'uditorio seguì senza stanchezza per un'ora e mezzo, rimeritando l'amico di applausi.

La manifestazione era stata organizzata all'A.M.I., anche con il concorso del P.R.I., rappresentato da alcuni suoi dirigenti.

Al termine della commemorazione è stato distribuito a tutti i presenti l'opuscolo *L'insegnamento di Mazzini e la crisi contemporanea* del nostro Piero Gentili.

Pur senza pretendere a voler elencare tutte le manifestazioni tenute in Italia con l'occasione del X Marzo — il che è quasi impossibile e d'altra parte inutile — segnaliamo che, oltre le riunioni particolarmente segnalate dai nostri corrispondenti nelle cronache di questo numero, a noi risulta che:

Manifesti sono stati pubblicati: dalla Sezione A.M.I. di Massa Marittima, del quale ci è pervenuto il testo che per brevità omettiamo, e dai repubblicani di Imola e di Terni.

Un numero unico, *L'eco repubblicana*, è stato pubblicato dal P.R.I. di Lodi e Crema, con scritti, tra altri, di Bandini Buti e di Tramarollo.

La Voce Repubblicana ha dedicato a Mazzini le due pagine interne, in aggiunta alle solite quattro, del numero del 10 marzo, con ottima collaborazione: anche quella di Salvatorelli.

Conferenze sono state tenute ad Ancona dall'on. Amedeo, a Viareggio dall'avv. Magrani, a Pisa, a Salerno, a Genzano.

La conferenza che il nostro presidente nazionale prof. Luigi Salvatorelli avrebbe dovuto tenere a Milano domenica 11, è stata rimandata a giorno da fissarsi, per improvvisa spiacevole influenza di cui l'amico nostro è stato colpito, per fortuna subito superata.

In memoria di Attilio Cuccurullo

Solo a titolo di cronaca ricordiamo che la Direzione Nazionale dell'A.M.I., in ossequio alla deliberazione del Congresso di Trieste, ha a suo tempo fatto pervenire al Centro mazziniano di Studi Cooperativi a Senigallia, la somma dal *Pensiero Mazziniano* raccolta in onore di Attilio Cuccurullo. Il Centro dedicherà al compianto amico una sua sala, quella della biblioteca.

L'on. Giuseppe Chiostergi, presidente del Centro stesso, nell'assemblea annuale di metà marzo dei soci — leggiamo in un resoconto a stampa — « riservandosi di farlo più degnamente in altra seduta, ha voluto ricordare ai presenti un grande mazziniano, l'avvocato Attilio Cuccurullo », ed ha ringraziato l'A.M.I. dell'offerta.

Informiamo altresì che nel primo anniversario della morte di Attilio — venerdì 16 aprile — in Perugia, nel salone di via del Verzaro del P.R.I. l'indimenticabile amico sarà commemorato dal dott. prof. Mariano Guardabassi, che per tanti anni gli fu fraternamente vicino. Il *Pensiero Mazziniano* sarà presente in ispirito alla cerimonia, e qui rinnova alla Famiglia le sue condoglianze.

Il Pensiero Mazziniano

Anno VI - N. 4 - 10 Aprile 1951

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23

Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini

Le donne e le giurie popolari

In una seduta invero poco numerosa del Senato, si è deliberata, con 122 voti contrari contro 47 favorevoli, l'esclusione delle donne dalle giurie popolari.

Tale deliberazione, oltre a violare apertamente la Costituzione la quale sancisce parità di diritti fra l'uomo e la donna, è anche una palese ingiustizia non solo verso la donna, ma anche nei riguardi della Società.

Ingiustizia che appare tanto maggiore se si considera che, essendo il titolo di studio minimo, richiesto all'uomo per poter essere giurato, assai modesto, praticamente si viene a negare ad un'avvocata, una dottoressa, un'educatrice, o comunque ad una donna anche colta e preparata, il diritto che si concede ad un uomo di scarsa istruzione e preparazione. Con quali risultati ai fini della giustizia?

Continueranno gli errori, soprattutto nei riguardi delle donne e dei ragazzi, e citerò due soli esempi scelti fra parecchi: una povera donna di Melfi anziana e malata, condannata a 14 anni di carcere perchè, dopo 33 anni di sevizie e di duro lavoro, uccise il marito soltanto per salvare la vita della figlia e del genero; un ragazzetto meridionale mandato al riformatorio giudiziario solo perchè, abbandonato dai genitori fin dalla nascita, era stato trovato dagli agenti di polizia mentre dormiva in una sala d'aspetto della stazione ferroviaria di un paesetto (che ne è, a proposito, del progetto di legge presentato dall'on. Bianca Bianchi per l'obbligatorietà del riconoscimento paterno e materno?).

A questo punto vien fatto di chiederci a che serve quella libertà che abbiamo conquistata a così alto prezzo; perchè la libertà dovrebbe servire ad eliminare le ingiustizie che una tradizione errata ha create e conservate, non a ribadirlle.

E vien fatto di ricordare il valido e generoso contributo che la donna ha dato, in un secolo e mezzo di lotta e di lavoro, alla causa dell'Indipendenza Italiana, della libertà e del miglioramento sociale.

Intelligente ed attenta nel campo del lavoro, generosa e disinteressata nel campo dell'assistenza, indispensabile e insostituibile nell'ambito della famiglia.

Ma se è tanto preziosa nella vita della famiglia, come la escluderemmo, senza danno, dalla vita di quella più gran famiglia che è il nostro Paese?

Viene la tentazione di dare un modesto, ma forse utile consiglio a quei senatori che si ostinano a volere la donna inferiore e soggetta all'uomo; leggano o rileggano attentamente, meditandoli, i *Doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini, soprattutto il capitolo che riguarda la Famiglia.

«Abbiate dunque la donna siccome compagna e partecipe, non solamente delle vostre gioie e dei vostri dolori, ma delle vostre aspirazioni, dei vostri pensieri, dei vostri studi e dei vostri tentativi di miglioramento sociale. Abbiatela eguale nella vostra vita civile e politica».

Scriveva inoltre Mazzini, a chiusura di quel suo libretto, rivolgendosi ai suoi fratelli operai italiani: «L'emancipazione della donna dovrebbe essere continuamente accoppiata per voi coll'emancipazione dell'operaio e darà al vostro lavoro la consacrazione d'una verità universale».

Chiudo comunicando che le donne dell'A.M.I., hanno aderito alla protesta presentata dal «Consiglio Nazionale Donne Italiane» al Presidente della Repubblica, al Primo Ministro e alle altre Autorità competenti, per l'esclusione delle donne dalle giurie popolari.

E credo che nessun mazziniano le possa biasimare.

Giuseppina Capurro Picchi

L'Amministrazione prudenzialmente non consente l'aumento delle pagine, e la Redazione non sa come far posto a tutti gli scritti che vorrebbe pubblicare.

Sono già composti e attendono il loro turno due lunghi saggi: uno di Bianca Montale e uno di Terenzio Grandi già citati; un articolo di D. Vesme Rossini sul concetto di Stato, e altro di Giuseppe Menghi su «Mazzini poeta», e altri molti non composti che potrebbero passare... se si potrà.

Ovviamente si ricorda che gli articoli firmati non impegnano necessariamente né totalmente le vedute della direzione del periodico.

Ancora su Anarchismo e Mazzinianesimo

L'amico Alfredo Bottai, nel suo pregevole scritto sull'Anarchismo ed il Mazzinianesimo, comparso nel precedente numero di questo giornale, ha accennato, tra l'altro, e molto opportunamente, alla possibilità di dimostrare che fra i due principi non c'è un abisso, «c'è invece — egli ha detto — uno spirito che in molte parti ci unisce in una fede che non ha confini».

Esiste realmente questo nesso spirituale tra anarchismo e mazzinianesimo?

Se dovessimo prendere, a pietra di paragone, la concezione di Marx Stirner, il filosofo dell'Anarchia, la risposta non potrebbe essere che negativa.

L'uomo, per Stirner, non esiste che in quanto «Io». Io, principio e fine a se stesso, creatura e creatore, signore di se stesso e dell'universo, non limitato nella sua azione che dalla forza dei suoi mezzi e della sua virtù.

L'uomo di Stirner così parla: «Io non ho nulla al di sopra di me, né fuori di me, né in me. Io non sono soggetto dello spirito; lo spirito, come la carne, non esistono per me che come qualità, modo d'essere, dell'«Io». Ciò che si dice libertà dello spirito è una schiavitù dell'Io perchè l'«Io» è più carne che spirito. Io non devo considerarmi come una individualità accanto ad altre individualità, ma come la sola individualità che esista per me».

Al contatto dell'«Io» il mondo dello spirito, sia esso considerato da sé come pensiero, scienza, verità, o ci si presenti invece incarnato nella storia sotto forma di Stato, Chiesa, Società, Diritto, Libertà, Morale, è tutta vanità: esso si spoglia e si risolve in nulla al contatto dell'«Io», dell'onnipotente «Io».

Vi è, in questa filosofia, l'egoismo eretto a sistema, lo scatenamento di tutte le forze individuali senza alcun freno.

Una rispondenza mazziniana v'è, invece, nell'ideale filosofico-politico di Shelley che fu il vero poeta dell'anarchismo.

Nella sua concezione il mondo si muove per virtù delle sue proprie intime leggi; le creature tutte armonicamente vi vivono e si sviluppano in forza della natural legge di amore che è l'anima del mondo.

«Verrà un giorno — egli dice — in cui tutto il macchinismo politico e religioso delle vecchie società, macchinismo che non è che una escrescenza vituperosa e infesta alla felicità dell'uomo, dovrà cadere. Re, imperatori, sacerdoti e quanti altri nomi equivalenti apparvero nel mondo, come rappresentanti del potere e dell'autorità, sono stati egualmente infestati, perchè il potere è desolazione e peste che avvelena tutto ciò che tocca. Egli impone l'obbedienza che è infesta al genio, alla virtù, alla libertà, rende schiavi e riduce allo stato di automi gli uomini».

Dove il suo concetto anarchico della vita è maggiormente sviluppato e abbellito dai colori della sua meravigliosa fantasia, è nel *Prometeo liberato*.

Il Potere, la cui essenza è dolore e morte, è, nel *Prometeo*, rappresentato da Giove che regna incontrastato nell'Olimpo.

Tutto trema davanti a un cenno del tiranno del cielo e della terra or ora uscito trionfante dalla lotta coi Titani. Ma non solo l'uomo ne soffre, ma anche la natura che non dà più frutti, non si veste più dei bei colori di prima.

Prometeo, legato ad una rupe nel Caucaso indiano a sentire per secoli la sferza di un sole cocente e le trafitture di geli crudissimi. La Terra, madre del Titano, rac-

conta il suo caso miserevole: Egli è colà incatenato in pena di aver dato agli uomini l'ignea fiamma altrice delle arti e della civiltà. Quand'egli nacque come uno spirito purissimo di gloria, una piena rigogliosa di vita animava ogni cosa; ora le fonti della vita sembrano inaridite e tutto è tenebre, tempeste, miseria, veleno che attossica tutto.

Egli soffre con animo invitto di queste torture senza piegarsi mai ad una transazione col tiranno, certo che il giorno del suo trionfo, del trionfo dell'umanità alfine verrà.

Ed infatti viene il preconizzato suo liberatore, il Genio della terra, caccia dal trono Giove e Prometeo è liberato.

Colla caduta di Giove cessa il regno dell'oppressione e della schiavitù sulla terra. Il mondo è completamente cambiato e più non si governa che colla legge dell'amore.

L'uomo è diventato libero: non appartiene più ad una classe, ad una tribù, ad una nazione; è re di se stesso: giusto, gentile, saggio.

E' pienamente mazziniana questa idilliaca aspirazione al governo di ciascuno per se stesso che ha per idea madre l'antiautoritarismo; l'organizzazione della Società nuova sulle basi della libertà integrale, della libertà dell'uomo fatto cosciente e consapevole che si controlla e si domina, tollerante verso i propri simili e severo verso se stesso, educato a considerare la vita come un'armonia di attività, uno scambio di servizi.

In una mia conferenza, tenuta nel gennaio e marzo 1945 a Grosseto, Massa Marittima, Follonica, Monterotondo Marittimo, in commemorazione di Pietro Gori, il gentile poeta ed apostolo di quella religione civile di rinnovamento che è l'Anarchia, feci alcuni confronti tra anarchismo e mazzinianesimo.

Rievocando le numerose volte che Pietro Gori fu tratto sul banco dei rei, con imputazioni senza economia, dissi che nemico del Governo e dello Stato Egli fu chiamato, e che per l'accusa non chiese attenuante alcuna, perchè non di questo o quel governo fu nemico, ma di tutti i governi, di tutte le istituzioni a tipo accentrato, coercitivo, statale, in quanto, pur riconoscendo le differenze tra governo e governo, Egli trovava, in ognuno, l'attitudine ad una oppressione repugnante al sentimento della libertà.

E a differenza di Mazzini, che riteneva possibile correggere i difetti dei governi col costituirli in modo da rappresentare la mente, le tendenze, i doveri e l'unità morale delle nazioni, Egli, premesso che in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, qualunque sia il nome che piglia il governo, qualunque sia la sua origine e la sua organizzazione, la sua funzione è sempre quella di opprimere e di sfruttare, trovava che il miglior modo per correggerne i difetti fosse quello di distruggerli tutti.

Partendo dalla stessa premessa giungeva alla stessa conclusione per lo Stato.

E negando lo Stato, Gori e l'Anarchia si distaccano nettamente da quelle correnti socialistiche che intendono risolvere la questione sociale con la conquista dello Stato e con l'avocare ad esso quanto più è possibile di attribuzioni, di iniziative e di imprese.

L'idealità di cui Pietro Gori fu vessillifero: l'idealità anarchica, fiorita in Italia tra il 1865 ed il 1890 sul tronco delle idealità socialiste, ponendo come finalità teorica la unione di tutte le forze, di tutte le intelligenze, di tutte le anime, per la conquista di un avvenire basato non sul conflitto degli interessi, ma sul libero accordo; non sulla preminenza dello Stato, ma sull'abolizione dello Stato, sostituisce al potere accentrato

nelle mani di pochi a profitto di pochi, il potere di tutti per tutti.

E non è, questa concezione, antitetica a quella di Mazzini il quale, in ogni accentramento di poteri, vide un pericolo per l'organismo sociale.

Tra i diversi sistemi che mirano alla emancipazione del lavoro dalla tirannide del capitale e ad abolire la lotta e la concorrenza di ciascuno contro tutti, v'è quello comunista che tende a sottrarre alla disponibilità dei privati tutti i mezzi di produzione, rendendo unico produttore lo Stato, attraverso l'integrale statizzazione dell'economia; v'è quello collettivista che propugna la trasformazione in proprietà sociale, cioè collettiva, di tutti i mezzi di produzione; v'è quello mazziniano che tende a far sì che i lavoratori diventino essi stessi, individualmente e collettivamente, i proprietari del capitale attraverso la associazione delle loro forze e la socializzazione della nostra economia; v'è quello anarchico, che propugna la comunanza della terra e dei mezzi e strumenti di lavoro ed a riportare alle sue origini la proprietà individuale sorta dalla proprietà comune.

Anche qui, come nel sistema mazziniano, l'Associazione, avente per base il contratto liberamente discusso e liberamente accettato dagli associati, è l'idea centrale della dottrina ricostruttrice.

Agli individui ed allo Stato sottentrano, nella concezione anarchica, i gruppi o associazioni di lavoratori formati spontaneamente e volontariamente, uniti tra di loro dal vincolo federativo, che produrranno e consumeranno in comune, esercitando, in mutuo accordo e per il bene di tutti, le funzioni economiche e sociali che ora sono proprie e dei singoli individui o dello Stato.

Divenuto il lavoro un dovere per tutti (e concorda pienamente con l'etica mazziniana) aumentati saranno i lavoratori, con conseguente grande beneficio per la produzione e per la fatica del lavoratore.

Gori, riecheggiando la massima, che fu attribuita ai primi rivoluzionari del 1789, riassume la formula del lavoro e del consumo, dicendo: « Da ciascuno secondo le sue facoltà; a ciascuno secondo i suoi bisogni ».

Mazzini, invece, la riassume dicendo: « Retribuzione per tutti eguale alle necessità della vita, riparto degli utili a seconda della quantità e della qualità del lavoro compiuto ».

A proposito del concetto di Patria, quando Gori dice: « Grande è il concetto di Patria se comparato all'egoismo individuale della barbarie, ma diviene meschino se comparato al concetto dell'Umanità », afferma un concetto che non è in contrasto col vaticinio di Mazzini: « La Patria, questa organizzazione naturale che unisce gli uomini di una stessa terra e di una stessa lingua, è certamente destinata, nei secoli, a sparire, quanto più i popoli stringono i loro rapporti, armonizzano ed unificano i loro sentimenti ed i loro interessi ».

E questa sua concezione sulla continuità del progresso umano la troviamo riaffermata nei *Doveri dell'Uomo*: « La patria, sacra in oggi, per lunghi secoli ancor sacra, sparirà forse un giorno, quando ogni uomo rifletterà nella propria coscienza la legge morale dell'Umanità ».

E scrivendo questo, Mazzini esprimeva ancora una volta il suo costante principio secondo il quale « ad ogni più grande progresso corrisponde nella storia un allargamento dell'Associazione umana, un contatto più vasto fra popolo e popolo ».

A differenza di Mazzini, che credente ed incitatore di credenze, ha un concetto sacro del mondo, che è per Lui tutta una infusione del divino, e basa le sue dottrine morali, politiche e sociali, in una idea religiosa della vita dell'Uomo individuo e dell'Umanità, Pietro Gori, e così gli Anarchici, propugnano l'affrancamento della coscienza umana da qualsiasi tutela religiosa.

Ma non si può negare in esso ed in essi quel misticismo, figlio di illuminato convin-

cimento e di libero esame, che fa sentire la vita come una missione di giustizia, di amore, di libertà vera per tutti, da compiersi attraverso il disinteresse, il sacrificio, la azione.

Utopia è l'Anarchia, sogno confuso specie nella caliginosa ora che corre, di fronte alle masse ancora troppo incapaci di sollevarsi all'altezza dell'Idea.

Utopia di oggi, e non di oggi soltanto, in quanto senza una lunga opera di educazione, e specialmente di autoeducazione, capace di abituarci da noi nella vita ad obbedire, senza coercizione esterna, all'imperativo della propria coscienza conciliata con la coscienza collettiva, non è possibile portare sul terreno dei fatti la realtà del sogno.

Utopia ancora, in quanto non si può ragionevolmente sperare che la massa, tutta la massa — capace di istinti, di passioni, anche degli scatti dell'eroismo, ma non della continuità dell'azione fatta per l'Idea — voglia e sappia organizzare da sé, per libero accordo, la vita sociale.

Ma chimera di anime solitarie o realtà di domani, questa utopia che Gori e tanti altri apostoli divulgarono coraggiosamente con tutte le forze dell'amore, con tutta la volontà

del sacrificio, fu ed è la sorgente ispiratrice di uomini di fede e di carattere che col nobile orgoglio del seminatore, dopo il gesto largo che empie di sé tutto l'orizzonte, sanno di giungere al termine della loro giornata con la speranza che dalla potenza di vita, che cova nel germe cacciato in terreno dissodato, nasceranno prima o poi le spighe e matureranno i frutti per tutte le mense degli uomini.

Giuseppe Bruni

L'articolo del nostro Bottai su Anarchismo e Mazzinismo ci ha procurato molti consensi, oltre all'articolo di Giuseppe Bruni che pubblichiamo in questo numero. Da varie parti ci è stata segnalata però l'opportunità che, dove nell'articolo del numero scorso, parlando di Camillo Berneri, anarchico idealista « morto in giovane età combattendo per la libertà della Spagna » meglio sarebbe stato precisare che « fu prelevato da dove abitava dalla ceka stalinista, durante le tragiche giornate del maggio 1937 a Barcellona, ed il suo cadavere fu ritrovato in una strada con ventotto colpi di rivoltella nello stomaco », come ampiamente è stato documentato da Giovanna Berneri, a proposito del comportamento dei comunisti in Spagna, su *Era Nuova* di Torino del 1° marzo 1950. L'articolo è anche stato riportato in gran parte su *Il Seme anarchico* del 1° aprile, Torino.

IL PROBLEMA GIULIANO secondo l'A.M.I. - Sezione di Trieste

L'A.M.I. sezione di Trieste si è più volte dichiarata circa il problema giuliano, e non ha mai pensato di dover modificare, neppure in parte, il suo pensiero, che può essere schematicamente riassunto nei seguenti tre punti:

I) L'Italia, come Stato e Nazione; la Venezia Giulia, come capro espiatorio di colpe non sue, hanno subito, mai accettate, il Diktat del 10 febbraio 1947. Le terre giulie ingiustamente staccate dalla Madrepatria; i confini naturali d'Italia ingiustamente manomessi, aspettano dolorando l'ora della ragione e del diritto, nella quale non potranno che tornare ad essere terre e confini d'Italia.

II) Il cosiddetto T.L.T. creato dal Diktat del 10 febbraio 1947, inattuato e inattuabile per ragioni estranee alle stesse volontà dello Stato Italiano e delle genti giuliane (mai del resto chiamati direttamente in causa), è rimasto — date le trascorse vicende — giuridicamente parte inalienabile d'Italia; sicché l'unica soluzione per esso possibile è quella di ridarlo integralmente all'Italia.

L'A.M.I. sezione di Trieste ha sempre deprecato e deprecherà che la situazione provvisoria del cosiddetto T.L.T. si sia voluta complicare nella divisione in due zone, A e B; ha sempre protestato e protesterà che si sia demandata fiduciarmente l'amministrazione della zona B a uno Stato che su di essa accampa aperte pretese (anzi con megalomane sfrontatezza vanta « diritti »), che nutre quindi palesi velleità di conquista; ha sempre domandato a gran voce e sempre domanderà che la zona B sia sottratta all'amministrazione jugoslava e affidata a mani non interessate alla sua snazionalizzazione, allo smantellamento sistematico della sua storia, del suo costume, dei suoi ordinamenti giuridici, sociali, amministrativi, ciò che invece è stato fatto e continua ad essere fatto dalla prepotenza incontrollata del Governo belgradese.

III) L'A.M.I. sezione di Trieste ha salutato con gioia la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, non crede nella possibilità di accordi diretti fra Italia e Jugoslavia.

Anzitutto sa che questi accordi sono inutili, poiché le conclusioni di qualsiasi accordo andrebbero sottoposte alle Potenze firmatarie del Trattato di Pace, tra cui la Russia; tanto varrebbe dunque attendere senza accordi che la Russia acceda alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948.

In secondo luogo sa che accordarsi vuol dire discutere e patteggiare partendo da qualche cosa bilateralmente accettato. Ebbene, la Jugoslavia nega a priori tale possibilità, quando non intende accettare quale punto di partenza la nota tripartita del 20 marzo 1948, come si poté udire e leggere (nota del 16 marzo 1951, pubblicata in *Politika* di Belgrado). Ed anche ammesso che tali patteggiamenti fossero accettati con lo stesso spirito e sulla base di partenza dalle due parti, ecco che sfocerebbe su un terreno che il Diktat, almeno per ora, presenta come intoccabile: la parte della regione che sta fuori del cosiddetto T.L.T. Poiché è chiaro che ritornando su discussioni di carattere etnico e chiedendo l'una parte cessioni di villaggi « prevalentemente slavi » ora appartenenti al cosiddetto T.L.T., l'Italia non potrebbe non domandare a controparte di città prettamente italiane assorbite,

almeno per ora, nel nesso jugoslavo, quali Parenzo, Rovigno, Pola, Dignano, per citare i soli centri maggiori e più noti.

In altre parole la Jugoslavia, per prima, sarebbe a rendere impossibili accordi diretti, anche se la buona volontà italiana volesse arrivare al punto da dimenticare le foibe, le deportazioni, i lavori forzati, la snazionalizzazione, la pirateria adriatica, le spogliazioni, le distruzioni di memorie, monumenti e glorie, il sovvertimento della vita civile, politica e sociale, con le sue pretese di discutere persino la italianità e l'integrità del cosiddetto T.L.T.

Per concludere:

Fermo restando il principio revisionista della questione giuliana che investe tutto il territorio trovantesi prima del Diktat dentro il nesso statale d'Italia, l'A.M.I. di Trieste domanda una amministrazione unica, disinteressata, delle attuali zone A e B del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, e l'applicazione pratica successiva nei suoi confronti della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948.

GIUDITTA SIDOLI

(28 marzo 1871 - 1951)

Il 28 marzo cadeva l'ottantesimo anniversario della morte in Torino di Giuditta Sidoli, che, entrata con prepotenza nel cuore del Maestro, mai ne uscì del tutto, per un quarantennio. Donna — Signora — nel significato più ampio della parola, fu sposa soccorrevole, amante vivace ed inquieta, e soprattutto madre affettuosissima e gelosa, sempre, e — di più — sempre ardente patriota, di spiriti liberali mai smentiti, di alto intelletto: sino all'ultimo respiro, la sua fu una vita laica nobilissima. Bene si esprime la lapide che la ricorda nel cimitero di Torino: « Giuditta Bellerio Sidoli - in cui erano pari - potenza d'intelletto - bontà di cuore - fermezza di propositi - visse non per sé - ma per i figli e per la patria ».

Alla sua tomba, che il Municipio di Torino, rinnovando un'antica deliberazione, mise di recente sotto la sua custodia, qualcuno si recò nel giorno anniversario a recare con poche violette il tributo di memoria dei mazziniani italiani. Nella serenità chiara del meriggio profumato di mirto — era grande il silenzio, appena rotto da pigolii di uccelletti — nel campo ordinato a giardino sacro al ricordo qualcuno si avvicinò commosso al deposito delle spoglie mortali intrecciando uno spirituale colloquio sulle umane virtù d'amore e di comprensione intelligente, di qui ammirazione e rispetto per le battaglie lunghe esterne ed intime combattute nell'infido mare dell'essere; di là forse tolleranza e incitamento: luogo dunque non di morte ma di vita.

L'Associazione Mazziniana Italiana, Sezione di Torino, ha ripreso in questi giorni il proposito già espresso di murare una lapide che ricordi Giuditta Sidoli nella casa da essa abitata per un ventennio in Torino (via Borgonuovo 20, ora via Mazzini angolo via Pomba). Auguriamo che le difficoltà protocolari insorte possano essere presto superate: questo è il voto degli amici dell'A.M.I. e del parentado della illustre Donna italiana.

Azione Mazziniana

COOPERAZIONE - ASSISTENZA - EDUCAZIONE

Per una definizione dell'economia mazziniana

Economia mazziniana: utopia o realtà? Sotto questo interrogativo nel N. 10 del « Pensiero » sono stati illustrati due progetti di realizzazione economica mazziniana dovuti ad A. Garavaglia e a G. Garrani. I due progetti erano ispirati ai principi basilari del mazzinismo: superamento dell'economia liberista basata sulla libera accumulazione del capitale individuale e sullo sfruttamento salariale, superamento dell'economia collettivista basata sulla pianificazione statale totalitaria, attuazione del principio di riunione del capitale e del lavoro nelle stesse mani. Sulle forme di attuazione di tale principio, cui allude anche l'articolo 46 della Costituzione Italiana, aveva indetto un concorso di studio la Direzione del Partito Repubblicano Italiano, ma sembra che il concorso sia andato deserto a giudicare da quanto è stato lamentato in proposito nel Congresso della Unione Romana dello stesso Partito (27-28-29 gennaio c. s.).

Va notato tuttavia che il progetto Garavaglia risale al 1943 e lo conferma lo stesso A. nel bollettino n. 7 (febbraio-marzo c. a.) della sezione romana Salario-Parioli del P.R.I., aggiungendo le seguenti notizie passate sotto silenzio dalla stampa quotidiana, ma di grande importanza, perché comprovano l'attualità all'estero dell'azionariato operaio, che lo stesso A. individua come forma tipica di realizzazione mazziniana: 1° la Società Kodak ha distribuito 18 milioni di dollari di dividendo ai suoi 45 mila dipendenti (« Globo » del 16-XI-1950); 2° Donald Connor fin dal 1938 ha introdotto nei suoi cotonifici di Avondale, Inghilterra, il sistema della partecipazione agli utili (Settimanale sindacale della D. C. del 7-1-1951); 3° al Parlamento di Bonn, Germania occidentale, è stato presentato un progetto di legge sulla partecipazione al 50 % degli utili da parte dei lavoratori delle aziende carbonifere e dell'acciaio (Bollettino 118 della CISL del 30-1-'51); 4° detta legge è stata approvata in prima lettura dalla Camera Bassa (Bollettino cit. 133 del 16 novembre 1951); 5° il 9-11 è apparsa su alcuni quotidiani la notizia che la Società Siemens, Berlino, ha reso i propri 70.000 dipendenti azionisti della società stessa.

Del secondo autore, Giuseppe Garrani, professore dell'Università di Messina, il quindicinale *Lombardia Repubblicana* pubblica una interessante recensione tecnica al recente volume di G. C. Matteotti su capitalismo e collettivismo dove si nota, a conforto della tesi economica mazziniana, che « il concentrimento della ricchezza prevista da Carlo Marx dopo un secolo non si è verificato e che anzi si ha un pullulare di piccole imprese tanto

negli stati occidentali quanto negli U.S.A. Si è avuto il decentramento soggettivo del capitale attraverso la creazione delle società per azioni e si è avuta anche la resistenza della piccola industria assorbita dalla grande impresa ».

Sull'interpretazione dell'art. 46 della Costituzione (« Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro ed in armonia con le esigenze della produzione la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi alla gestione delle aziende ») un coraggioso contributo è stato dato sulla *Voce Repubblicana* del 4 marzo dal dott. Carlo Casali di Firenze: questi osserva che il partecipazionismo operaio ha già una vasta letteratura in proposito da cui risulta che il suo valore sociale ed economico è limitato, e di fronte all'evoluzione della scienza e della tecnica economica si tratta di rivedere la dottrina mazziniana salvandone lo spirito ma indicandone gli istituti concreti. Il Casali ne dà l'avvio esaminando il concetto di « salario » che non può essere né

quello « naturale » determinato dalla più inumana meccanica economica, né quello della « legge bronzea » contraddetta dalla realtà, né quello « giusto » affermato dalla dottrina cristiano-sociale come categoria etica, ma deve essere delimitato in connessione col concetto di « azienda » razionale, cioè di azienda giuridicamente ordinata secondo una audace riforma del Codice civile che distingua, ordini e riconosca gli elementi primari e secondari dell'azienda stessa: tra i primi, solo i lavoratori avventizi costituenti il nucleo complementare variabile dell'azienda sarebbero soggetti alle norme salariali (ma sorretti dalla protezione sociale) ed esclusi dalla proprietà del capitale consociato tra imprenditore e lavoratori, dirigenti, specializzati, stabili. Lo stato non sarebbe né proprietario né imprenditore ma si limiterebbe a fondere la sua sfera di azione con quella della economia del lavoro senza assorbitirla. Il nuovo sistema giuridico farebbe fiorire un « capitalismo del lavoro » diverso tanto da quello finanziario dell'epoca borghese come da quello statale dei regimi comunisti.

Gius. Tr.

Che cosa dobbiamo attenderci dalla Repubblica

Fratello,

Vorrei scriverti lungamente e non posso. L'amico Ferrero vi dirà com'io vada migliorando ma com'io sia fiacco, spassato, esaurito e come scrivere e parlare mi riescano più che faticosi. Vedo io pure il risveglio della Classe Operaia e mi è vera consolazione, segnatamente per ciò che riguarda il Piemonte ch'io stimo assai per senso diritto e tenacità di carattere; ma temo pur troppo che non vedrò il giorno invocato. Poco importa del resto. Ciò che importa è il paese e che il giorno venga sollecito, perché ogni anno che passa sotto questo malaugurato governo caccia nell'anima della povera Italia un germe di corruzioni di più.

Cercate che il moto operaio non si svii scimmiottando la Francia che, a furia di sviarsi, è arrivata al Bonapartismo, a Thiers, alla smembramento e all'assoluta impotenza. Cercate che non si svii dietro a fantasmi dai quali non può venire il menomo aiuto né in danaro né in uomini né in idee agli Operai d'Italia. E cercate soprattutto che non si svii dietro a separazione di questione politica e di questione economica. In verità, potrei intendere un operaio monarchico, un operaio che diffidi di me, un operaio fautore di buona fede del cattolicesimo, del dispotismo, del diavolo, ma non posso intendere un operaio che creda di poter cangiare il sistema delle tasse, ottenere aiuti alla cooperazione, acquistare proprietà delle terre incolte, avere l'abolizione dei privilegi del capitale colla monarchia: tanto fa pretendere che la monarchia si metta una pietra al collo da sé, sommersa da sé nella Dora.

E' un affare di semplice buon senso. La Repubblica sola può far queste cose. E a ogni modo, l'operaio avrebbe voto ed armi. Oggi, voto ed armi stanno egualmente contro di lui.

Addio, fratello. Ora e sempre.

18 - 1 - '72.

Vostro GIUS. MAZZINI.

Questo foglio mazziniano non è affetto da feticismo per le lettere inedite di Mazzini. Esse vanno, quando si ritrovano, doverosamente mandate all'ammasso: c'è una Commissione nazionale apposita che le raccoglie, per presentarle poi nel suo complesso. Qui se volessimo, in ogni numero potremmo dare lettere inedite — che ci pervengono da gentili informatori o che noi stessi ricerchiamo con cura per lo scopo anzidetto — ma, di norma, non le pubblichiamo. Facciamo una eccezione per questa, la più recente delle lettere inedite da noi ritrovata, e la pubblichiamo su questa pagina per sottolinearne alcune frasi: LA REPUBBLICA SOLA PUO' FARE QUESTE COSE: CANGIARE IL SISTEMA DELLE TASSE, OTTENERE AIUTI ALLA COOPERAZIONE, ACQUISTARE PROPRIETA' DELLE TERRE INCOLTE, AVERE L'ABOLIZIONE DEI PRIVILEGI DEL CAPITALE. Non neghiamo che qualcosa in questo senso oggi si faccia, con la repubblica, ma I REPUBBLICANI, I MAZZINIANI, FANNO TUTTO IL LORO DOVERE SU TALE LINEA DIRETTIVA? NEL COMPLESSO, A NOI NON PARE.

« PATTO ITALIANO DI ASSOCIAZIONE »

A proposito di economia mazziniana è doveroso ricordare a quanti possano interessarsi del problema, che il Garavaglia citato nell'articolo qui accanto e già altre volte su queste colonne, è, in argomento, uno studioso veterano. Egli è il promotore di una « Fondazione internazionale per l'armonia dei rapporti sociali economici », con sede in viale Parioli 81, Roma, che è un qualcosa come la « Industrial co-partnership association » fondata a Londra nel 1884. A lui si può chiedere copia del citato suo progetto di « Patto italiano di associazione ».

LA LETTERA DI MAZZINI

Ringraziamo la signora Anita Grisoni di Torino, vedova dello scrittore e critico illustre Domenico Lanza, che ci ha concesso di riprodurre in questa pagina la lettera di Mazzini, lettera sempre stata da Lei gelosamente custodita.

Richiesta di spiegazioni

Il foglio mensile *La Voce della Scuola* nel numero del 15 febbraio u. s. pubblica il testo di una circolare del Ministero dell'Istruzione, 148649, con la quale si proibisce l'uso nelle scuole elementari di quaderni, in cui le illustrazioni o le didascalie di copertina si ispirino a scene violente, criminose, ruberie, aggressioni, ecc. per il loro evidente effetto antieducativo. Fin qui non c'è che da applaudire: ma lo stesso giornale riporta la fotografia di una delle copertine proibite che raffigura una folla ottocentesca plaudente al tricolore sulla piazza del Campidoglio in Roma: la didascalia reca « Centenario della Repubblica Romana 1849 ».

Il giornale è l'organo della corrente comunista del Sindacato Nazionale Scuola Media. Non badiamo alla fonte: chiediamo se il fatto è vero a chi di dovere.

C'è un settore dell'economia italiana che ci è particolarmente caro: quello della cooperazione. Su oltre venticinquemila cooperative italiane (numero esiguo se paragonato alle cooperative di altri paesi, ma pur notevole) solo diecimila cooperative sono inquadrare dalla Confederazione bianca democristiana o dalla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. La cifra dice già abbastanza la diffidenza delle cooperative per la colorazione politica dei due organismi. Non parliamo del primo caratteristicamente confessionale: parliamo del secondo dove la cooperazione mazziniana è rappresentata dall'amico Spinelli Oscar. Ebbene il Vice Presidente on. Mario Casali si è giorni or sono dimesso con una lunga circostanziata dichiarazione (vedila in *Giustizia Sociale* del 13 marzo) che denuncia la intollerabile politica di snaturamento della cooperazione compiuta dai comunisti, che impongono col terrore le loro direttive totalitarie. Il Vice Presidente elenca fatti, date, cifre, nomi. La cosa è troppo grave per non domandare all'amico Spinelli che cosa ne pensa. B.

Il pensiero mazziniano nella gioventù della Scuola

Scoprire Giuseppe Mazzini nel pensiero dei giovani è larga consolazione a chi crede nella Sua portata fertilizzante. Molto di quello che un secolo fa era teoria, frutto di erudizione e razionalità, è oggi mentalità acquisita, intuizione consistente, logica. Il secolo ha maturato attraverso le travagliatissime generazioni concetti e sentimenti. E' un fatto che la mentalità dell'uomo ha la sua storia, parallela alla sua educazione, alla morale, all'ordine sociale ed economico, ma soprattutto parallela alla sua storia politica e militare. Le condizioni alterne di pace e di guerra, i cambiamenti improvvisi dei rapporti sociali, logorano le qualità individuali e soggettive. I deterioramenti dovuti alle crisi internazionali non sono compensati in genere dai successivi assestamenti, almeno che le guerre non abbiano funzionato, come forse è accaduto recentemente, da catalizzatore e abbiano concluso cioè i cicli di trasformazione, anche se non li hanno esauriti.

La psicologia della nostra gioventù è la risultante di tante esperienze, il riflesso inconscio della evoluzione spirituale trasmessa di padre in figlio ed accelerata dagli eventi. Se quindi il pensiero della gioventù ha una architettura tipicamente mazziniana, questa non può essere che legittima eco di una generale tendenza dei nostri contemporanei, più contenuta e riserbata nelle coscienze mature, ma più franca e palese nella spontaneità adolescente. Il linguaggio dell'adulto è infatti concorso di infinite sensibilità e avvedutezze che il ragazzo non conosce e non manovra mentre egli parla, scrive, e, libero dalle imposizioni spirituali, inadatto alla prudenza, all'adattamento, sfoga con modeste ma veritiere manifestazioni. Così la convinzione della importanza politica e sociale di un minimo comune di educazione civica nei propri concittadini, si fa sempre più generale; ed anche la gioventù tratta e affronta questo sistema educativo nei propri riguardi e nei riguardi della società futura. Di qui l'avviamento a quei criteri civici essenziali del Mazzini, che ha riflessi su tutta l'impostazione mentale e sull'indirizzo di vita.

La scuola offre testimonianze non ammaestrate dell'idoneità spontanea dei giovani al mazzinianesimo. Una scolara, prossima candidata alla abilitazione magistrale, scrive: « Giuseppe Mazzini ha proposto di trasformare il problema politico in problema educativo; la scuola deve educare. O la scuola educa o non ha quasi ragione di esistere. Leggere e scrivere, va bene; ma a poco servirebbero, se l'intelletto non fosse sufficientemente illuminato sui doveri e diritti sociali ».

Il susseguirsi incalzante, delle guerre che la storia rivela ai giovani, è motivo di grande preoccupazione e traspare spesso attraverso gli sfoghi letterari degli scolari. Così scrive una ragazza: « Per la nuova generazione noi vorremmo una educazione nazionale, non nazionalista, vor-

remmo che essa acquistasse coscienza dei propri valori e che slargando il sentimento filiale, giungesse a quello di patria come di una più ampia e più valida famiglia. Come la madre insegna al bambino ad amare ed a rispettare non solo i fratellini ma tutti coloro che lo circondano, così la scuola dovrebbe insegnare insieme all'amor di Patria il rispetto per le altre Patrie e la ammirazione per ogni opera di verità e di bellezza ovunque sia compiuta ».

Ed un'altra scolara scrive: « Quando gli uomini sapranno porre un freno sicuro alla follia dei pochi responsabili delle rovine di molti? Forse questo freno che dalla coercizione non è mai nato, potrà nascere dall'educazione, dall'opera lenta, continua, tenace della persuasione. E questa opera a chi meglio potrebbe essere affidata se non agli educatori, ai forgiatori dei futuri uomini, delle generazioni che oggi sono in germoglio? Santa e nobilissima missione è questa e per quel poco che da me dipenderà, spero un giorno non dovere aver rimorsi ».

Da ciò risulta come equilibrata sia l'idea di Nazione, di Patria, di fratellanza internazionale, di pace, e conseguente ad una profonda e voluta educazione. Le giovani che hanno scritto questi pensieri non misurano l'influenza mazziniana della loro convinzione. Ma più acuto è l'altro concetto: « il senso di Nazione lo si conquista facendo il proprio dovere ». Da dove scaturisce una saggia interpretazione del dovere, inteso come prezzo del proprio senso nazionale. Questo mazzinianesimo è palese e qua-

drato e lo possiamo assumere come sicuro indicativo di quella maturità che in futuro potrà giovare alla vita collettiva.

Lo stesso ideale di libertà, presente tra la gioventù, è una promessa: « Anche rifacendosi ai motivi ispiratori del Risorgimento, si può facilmente comprendere che gli ideali di unità e indipendenza furono generati da quelli più profondi di libertà e che perciò non possono per niente accordarsi con l'autoritarismo. E' per una più ampia attuazione della libertà stessa che vogliamo l'unione concorde delle Nazioni, non solo secondo l'ideale mazziniano della giovane Europa, ma spingendo il sogno anche più avanti secondo l'ideale di fratellanza universale predicato da Cristo ». Qui non vi è ribellione, anarchia; bensì remissività, negazione bonaria della forza brutta, critica persuasa del metodo coercitivo di vita, di istruzione, di convivenza sociale, di professione religiosa.

Lo spirito altruista e umanitario che sta nel concetto mazziniano e quella dedizione del Maestro verso la missione educativa, si ritrova in molti dei giovani, futuri docenti, i quali intraprendono la via dell'insegnamento come lo aveva fatto a suo tempo il Mazzini in mezzo ai piccoli discepoli di Londra.

« L'uomo, bisogna rifarlo. Con amore dobbiamo dare a questo uomo il mezzo di elevarsi da tutto ciò che è egoismo, odio, brutalità, mettendolo a contatto con la bellezza dell'amore verso Dio, verso la Patria, verso il lavoro, insegnandogli ad avere rispetto di sé medesimo ». Così dice un futuro maestro. Davvero: « l'uomo, bisogna rifarlo ». Ma noi mazziniani per primi e per principio, non ne aggiungiamo il modello. **Lisa Conti Riccioli**

Due letterine scelte fra le tante

Cooperazione spicciola

Caro Direttore del
« Pensiero Mazziniano ».

Ho letto la tua pagina « Azione Mazziniana ». Mi immagino che sarà anche da altri seguita con curiosità, perchè a dirti il vero è tempo che i mazziniani facciano qualche cosa per realizzare, ora che c'è la Repubblica, gli ideali di Mazzini.

Io sono un semplice operaio e perciò non sono in grado di fare proposte, ma penso che anche noi poveri ed umili potremmo incominciare a realizzare in piccolo nelle nostre stesse famiglie quel principio di cooperazione e di solidarietà che Mazzini predicava in Italia ed all'Estero.

Forse ti scriverò una sciocchezza, ma se, per esempio, cominciassimo fra noi, dieci-dodici famiglie del vicinato, operai, impiegati, piccola gente insomma, ad acquistare insieme alcuni generi di prima necessità per suddividerceli fra noi cominceremmo già a realizzare dei benefici.

Questo ti dico perchè ho visto come certi prodotti, la frutta e la verdura, ad esempio, basta acquistarli in ragione di 10 o 15 kg. per volta, anzichè di mezzo kg. o di kilo, per risparmiare il 30 ed anche il 40 %.

Così è per la legna, per il vino, per la tela e le calze, ecc. ecc.

Se aspettiamo che sorgano già belle ed organizzate le cooperative, coi bei negozi, coi dirigenti, amministratori ecc. ecc., potremo aspettare un bel pezzo e rischieremo di dover pa-

gare ancora tutto allo stesso prezzo di prima.

Aiutati che Dio ti aiuta, va bene anche per noi.

Bisognerebbe che l'A.M.I. però ci facesse un poco da guida, ci desse qualche semplice schema per fare fra noi una piccola cooperativa, un regolamento insomma per metterci sulla strada buona.

Fra tanti ragionieri o avvocati, gente che ne sa insomma, che ci sono nell'A.M.I., c'è nessuno che possa aiutare noi poveri ed ignoranti?

Scusami del disturbo e, se puoi, scrivimi a Brescia, in via Trento 29.
LORENZO TAMENI

Si vorrebbe un film

Cara pagina dell'Azione Mazziniana.

Non so se potrai ospitare questa mia lettera: se lo puoi, forse altri condividerà il mio pensiero.

Noi vediamo tanti film italiani o stranieri che rappresentano la vita di uomini ed i donne più o meno illustri o meritevoli.

Perchè non si fa in Italia (ci sarà fra breve in visione anche un S. Francesco di Rossellini!) un buon film su Giuseppe Mazzini?

Dovrebbe essere questo un impegno d'onore per la Repubblica Italiana, impegno al quale neppure l'on. Andreotti, supremo regolatore del concorso statale all'industria cinematografica, potrebbe sottrarsi.

Non è male che coloro che hanno votato per la Repubblica, e quindi anche i democristiani, cerchino di far

giungere in ogni città e in ogni paese d'Italia una viva espressione di cosa la Repubblica Italiana debba essere.

Niente più di un buon film su Giuseppe Mazzini riuscirebbe, a mio parere, ad educare le folle, ad abituarle al concetto che la Repubblica significa libertà e rispetto della personalità umana entro il comune dovere di reciproca collaborazione ed aiuto.

C'è bisogno in Italia di persuadere che i despoti vengono molto spesso dai più scalmanati assertori dell'egualianza, dai più truculenti avvocati della plebe che si trasformano in breve nei suoi più spietati aguzzini.

La figura di Giuseppe Mazzini se conosciuta, anche con la visione cinematografica, servirà a persuadere le folle italiane che non è necessario per loro mendicare in Germania od in Russia i Marx, i Lenin o gli Stalin per avere un appoggio sicuro per il loro progresso e per il loro benessere.

Gli italiani, proletari e piccolo borghesi, debbono sapere che seguendo il nostro Maestro si possono attingere ben altre mete che quelle dolorose e tragiche che altri ha elargito ai popoli, imponendone, anche con la forza, l'idolatria!

Scusami e credimi fraternamente

ANGELO RIVOLTI.

PROPAGANDA DIVULGATIVA

Per la conoscenza diretta delle idee di Mazzini giovani i punti essenziali dei suoi testi, che possono invogliare alla lettura degli scritti maggiori: le interpretazioni e le esegesi, necessariamente personali, verranno in un terzo tempo. Ricordiamo una ottima ed esauriente *Antologia mazziniana* nella « Biblioteca del popolo » di Sonzogno, oggi introvabile: un fascicolo tascabile di una sessantina di pagine a prezzo irrisorio, che bisognerà una volta o l'altra ristampare, a cura dell'A.M.I.

Intanto segnaliamo qui l'ottima iniziativa dei giovani del Circolo Repubblicano « Pietro Barsanti » di Ravenna che in un fascicolo di 16 pagine in vendita a 20 lire hanno edito col titolo *Parole di Mazzini* i passi essenziali dei « Doveri dell'Uomo » dedicandoli specificatamente ai giovani affinché, dice la prefazione, « si accostino a Mazzini per trovare nelle sue parole la guida e l'incitamento ideale che devono insegnare a percorrere le vie del progresso civile ». Meritano anche di essere citate queste parole della bella prefazione: « Desideriamo soprattutto ricordare — mentre si assiste al triste spettacolo di giovani che, travolti da torbida propaganda, sembrano aver smarrito il senso del dovere verso la patria — che nessuno meglio di Mazzini può educarci alla libertà e all'amor patrio, nella luce della tradizione del nostro primo Risorgimento quando pensiero e azione, fusi insieme, divennero simbolo e mezzo di educazione nazionale ».

Ricordiamo per analogia il fascicolo edito dalla nostra sezione di Trieste (otto pagine e copertina col titolo *Il pensiero mazziniano*) che costituisce una piccola antologia di passi degli scritti di Mazzini sui principali argomenti (questione sociale, educazione, doveri e diritti, politica internazionale, repubblica, religione, libertà e autorità, sovranità popolare).

In Italia — ci scriveva in una sua lettera l'amico A. Garavaglia di Roma — noi mazziniani non abbiamo adattato, modificato, sperimentato, rettificato il sistema mazziniano, ma altri popoli sì e molto, da 156 anni. La mia formula — ritenuta da taluni troppo teorica — può essere perfezionata. Le teorie stesse sono il risultato di esperimenti pratici: la teoria pura non esiste. Altrove si sono avute 20.000 applicazioni, con 200.000 amministratori e con almeno 2.000.000 di lavoratori, e tutti né più bravi né più sciocchi dei nostri...

Nel cinquantenario Verdiano

Recentemente un critico musicale, commemorando il cinquantenario della scomparsa di Verdi, ha dichiarato che Mazzini, scrivendo *La filosofia della musica* intendeva dedicare l'opera ad un innominato musicista, ma che in verità l'innominato era Verdi. Questa affermazione è da contestare quando si pensi che, allorché Mazzini scrisse l'opera, cioè nel 1836, Verdi aveva appena 23 anni, era appena uscito dalla adolescenza di quel tempo. Il bussetano non fu un Mozart, non ebbe precocità, fu uomo e non superuomo. « Mensch, nicht Uebermensch » direbbe Nietzsche. Verdi seguì il corso degli studi dibattuto tra miseria economica e miseria di consigli, e spiccò il volo quando Mazzini non solo lo ignorava ma era tutto preso — e non a torto — dal ciclopico Rosini, il « titano ».

I due apostoli, della Giovine Italia e del mondo melodico, si trovarono uniti nelle mete politiche, lontanissimi in quelle soprannaturali. Franz von Werfel in un suo romanzo musicale volle ravvicinare, in un ridotto veneziano, Verdi e Wagner, mentre è notorio che mai i due si videro. Se volessimo imitare il Werfel in un supposto incontro tra Mazzini e Verdi, potremmo improvvisare qualsiasi dissertazione e far dire cose che i due mai dissero. Ma una ipotesi potremmo avanzarla. Poeta e cantore li avremmo trovati divisi da una siepe di spine nel campo religioso, religioso nel senso teistico, che in Mazzini era quello che era ed in Verdi, se esisteva, era pure quello che era. E se da un lato in Mazzini una febbrile ansia divina tormentava ogni suo atto, in Verdi vi era una uguale tormentosa ansia, straordinariamente santa ma straordinariamente terrena, fatta di umile ma agnostico sentire. I due si sarebbero conciliati su ogni altro campo, non in quello teistico. All'infuori di questo dissenso i due si sarebbero toccati con vicendevole adorazione, e, se avessero insieme collaborato, Mazzini avrebbe trascinato il bussetano a vergare pentagrammi meno tragici nell'individualismo ma ben più tragici in quello della redenzione dei popoli. Verdi probabilmente sarebbe rimasto legato al movimento dei Lombardi, del *Nabucco* e dei *Vespri*, con punte su *Luisa Miller* e i *Masnadieri* dove l'anima rivoluzionaria di Schiller esplodeva contro i tiranni.

Fu mazziniano Verdi? Indubbiamente. Al punto da asserirlo in una pubblica sottoscrizione alla quale aveva dato l'avvio di sua iniziativa « a favore dei feriti e famiglie povere di coloro che morirono per la patria », sottoscrivendo un migliaio di lire oro. Mazzini credè nel dolore, nella morte e in Dio; Verdi credette solo nel dolore, nè sentì che umiltà per non dissociarsi dai poveri. Anche per questo fu mazziniano.

Fu verdiano Mazzini? Certo che lo fu. Se si esaltava al campo armonico sotto l'aspetto sociale, si rammaricava di non essere sufficientemente melodico allorché, allarmandosi per le scorriere tedesche nel campo melodico, scriveva:

« Ma sono conquiste che han faccia d'usurpazione, e brevi com'esse interrompono, non escludono, l'altrui dominio ». Il dominio italiano.

Trattando della melodia Mazzini scrive:

« L'io (in Italia) v'è re. Re despota e solo. S'abbandona a tutti capricci; segue l'arbitrio di una volontà che non ha contrasto. Va come può e dove spronano i desideri ».

E riferendosi alla melodia legata al nostro spirito:

« Ispirazione altamente artistica, non religiosa. Prega talora — e la sua è preghiera d'una santa, d'una rapita — ma breve ».

Però nota come gli italiani, signori della melodia, siano capaci di incursioni nel campo armonico, allo stesso modo che i tedeschi incappano nella melodia mediterranea.

« Nella musica italiana l'armonia invade sovente il lavoro e primeggia sulla rivale; come nella musica tedesca, e segnatamente in

Beethoven, la melodia si innalza spesso divinamente espressiva sull'armonia ».

E Mazzini non conosceva ancora a sufficienza Schubert; e tardavano a farsi avanti maestri dell'armonia pur tesi verso la melodia, con punte di fanatico lirismo italiano nei *Lieder* di Ugo Wolf e di quel gigante della liederistica applicata al campo armonico che risponde al nome di Brahms. E lo stesso Wagner, così restio — in apparenza — ad esaltarsi alla melodia, allorché giunge per la prima volta in vista di Venezia, ritto sulla imbarcazione ad osservare la stupenda città, rapito da una canzone cantata da un gondoliere, si strappa il copricapo e lo lancia lontano sull'acqua gridando estasiato all'amico Richter: « In Venezia si entra a capo scoperto ».

Nel tempo, seguendo il consiglio della moglie Cosima Liszt che gli aveva detto come un grande artista possa vivere dove vuole ma che deve morire in Italia, si rifugia a Venezia e, obbediente, vi muore. Quella canzone del gondoliere non rammentò al lipisense la canzone del gabbiano Daland?

La melodia — nè possiamo negare ciò anche alla armonia — è la definizione di un carattere e di un sentimento indicante l'animo di un popolo. Ed ogni popolo ha bisogno di nascondersi dietro un tratto di musica che è pentagrafata dal cuore.

« Siate sinceri » invocava Beethoven. E Verdi, alla distanza di un secolo invocava: « Siate sinceri ».

Sinceri furono tutti i Minnesänger, i trovatori, i menestrelli, i cantastorie, lontani dagli accademismi, come lontano dagli accademismi fu, sempre, Verdi. E se in melodia o verdismo si identifica l'anima individualistica del popolo italiano, sarà bene rammentare che i Minnesänger, cantastorie del medioevo, anticiparono per tutti la melodia europea. Questi Daland tedeschi erano dei giramondo ispirati dai canzonieri italiani. E fecero sempre della melodia.

Verdi fu sempre sincero, fu sempre in compagnia di Madonna Verità. Si sarebbe tentati di affermare che fu sincero quanto Mazzini e viceversa. Ed allorché Tolstoj scrisse che « può scrivere un dramma solo colui che ha qualche cosa da dire agli uomini », parve volesse ispirarsi proprio a Verdi e a Mazzini che venerava in maniera inconsueta. Chi più dei due italiani aveva da raccontare qualche cosa ai popoli? Entrambi sapevano piangere, il genovese sul semplice accordo della sua chitarra, il bussetano innalzando la ballata del « Dio crudele » che gli aveva tolto, in pochi mesi, la moglie e i figli. E proprio dalla Russia di Tolstoj, dalla Russia di questi giorni, da quel paese che a detta del critico germanico Werk « è l'unico che, oggi, prende sul serio la musica », ci viene una notizia che sembra innalzare Verdi alla più alta cima della gloria musicale: un proclama del governo di Mosca invita i musicisti dell'intera Unione a smetterla colle accademie.

« La musica — dice il proclama, a firma dello scomparso Zdanow — cessi di essere campo di presunte sofisticazioni e divenga semplice, melodica e facile da ricordare ».

E' un riconoscimento eurasiatico che va a sentenziare che Verdi, principe della melodia, è tolstoianamente riconosciuto uomo di popolo, che sa parlare al popolo. Nè siamo certi che quel gigante abbia raccontato e detto tutto nei suoi novant'anni di esistenza. V'è anzi da credere che non avesse aperta l'intera pagina delle sue preghiere. Malacrida diceva che « la parola è stata data all'uomo perchè nasconda il proprio pensiero ». Fu così di Verdi, come fu così certamente di Mazzini.

Allorché cinquant'anni or sono Verdi moriva in Milano, il giornale mazziniano *L'Italia del popolo* rese il più commosso omaggio allo scomparso. In quei giorni era morta la Regina d'Inghilterra, ma il mondo — disse il giornale — sentì la scomparsa di Verdi. In quel giorno — 27 gennaio 1901 — il mondo ebbe veramente un sussulto.

Pan era morto.

Renato Lolli

Libertà ed educazione

Nella rivista *Ulisse* del dicembre 1950, in un articolo di Alberto Giovannini intitolato « Il Socialismo Nazionale » si legge: « Il dilemma che si pone a tutti i fenomeni, rivoluzionari, cioè l'armonia fra fatti e idee, fra pensiero e azione, e che nel primo fermentare della mancata rivoluzione italiana si estrinsecò nella polemica fra Mazzini e Pisacane, se cioè il popolo debba essere libero quando sarà educato, come voleva il primo, o sarà educato quando sarà libero, come affermava il secondo, si ripropose ai socialisti senza che costoro operassero in un senso o nell'altro ».

E' vero: Pisacane è contrario a quanti dicono: prima educazione, poi libertà. Egli ha scritto: « Non parliamo di coloro che sotto il dispotismo pretendono che il popolo si educi a libertà per esserne degno; tanto vale dire a un uomo legato: prima di scioglierti è duopo che impari a correre ». Giustissimo: se gli manca la libertà dei movimenti, come imparerà a camminare?

E Pisacane aggiunge: « La libertà non ammette restrizioni di sorta, nè fa duopo d'educazione o di tirocinio per gustarla; essa è un sentimento innato nella umana natura ».

Ora, Mazzini diceva proprio la stessa cosa. A chi obiettava che, prima di fare la repubblica, bisogna educare il popolo perchè ne sia degno, rispondeva: « L'argomento continuamente ripetuto che per fondare Repubblica si richiedano prima repubblicani e virtù repubblicane, somma a dire che l'educazione repubblicana deve darsi dalla monarchia, e, in altri termini, che la fede in un principio deve insegnarsi dal principio contrario. Le Repubbliche si formano appunto per creare coll'educazione repubblicana, repubblicani ».

E, per Mazzini, la « Repubblica è la forma logica della libertà ».

Diceva ancora: « Le istituzioni politiche rappresentano l'elemento educatore dello Stato e per ciò si fondano le repubbliche onde germogliano e si educino nel petto dei cittadini le virtù repubblicane ». E cioè l'amore, il « gusto » (come dice Pisacane) della libertà.

Anche per Mazzini la libertà è innata nella umana natura. « La libertà è sacra come l'individuo, del quale rappresenta la vita... Lasciando che la sua libertà sia violata, l'uomo tradisce la propria natura e si ribella contro i decreti di Dio ».

Ma (e qui Mazzini sempre più si accosta a Pisacane) « la libertà vera non esiste senza eguaglianza ».

Dunque, per Mazzini la libertà è pregiudiziale, è indispensabile all'educazione, ma non basta. Occorre anche pane e lavoro. I miglioramenti materiali sono essenziali — egli dice agli operai — « perchè la coscienza della vostra dignità e il vostro sviluppo morale non possono venirvi finchè vi state in un continuo duello con la miseria ». E conclude il primo capitolo dei *Doveri dell'uomo* affermando che « nessun piano d'educazione popolare può verificarsi tra noi senza un cambiamento nella condizione materiale del popolo e senza una rivoluzione politica... Chi si illude a sperarlo e lo predica come preparativo indispensabile ad ogni tentativo di emancipazione, predica l'inerzia, non altro ».

Credo che queste poche citazioni bastino per dimostrare che l'on. Giovannini ha sbagliato. Rilevo ciò non per voler dare una lezione a chicchessia, ma solo per rettificare l'errore. Siamo tutti del parere che Mazzini deve essere studiato e interpretato con molta larghezza, ma non possiamo tacere quando, come nel nostro caso, gli si fanno dire cose che non ha mai scritto e pensato.

a. b.

La Commissione Editrice degli Scritti di Mazzini

(notizia ritardata dal N. 3)

In una sala del Ministero della P. I. si è radunata il 9 febbraio u. s. la Commissione Scritti Mazzini, al completo. Presenziavano infatti, sotto la presidenza del sottosegretario on. Vischia, i componenti professori Codignola, Ghisalberti, Levi, Morelli, Salvatorelli, Spellanzone, i senatori Conti e Spallicci, l'avv. Triulzi, e il nostro direttore Grandi.

Argomento principale in discussione, intorno al quale già era corsa corrispondenza tra i membri della Commissione, era l'esame di una vertenza, diciamo così, che si trascinava da tempo. Occorre premettere che Ernesto Nathan, quando donò allo Stato la ricchissima sua raccolta di autografi mazziniani, contemporaneamente alla quale donazione lo Stato si impegnò con legge apposita a favorire la pubblicazione delle opere tutte di Mazzini, ora nominalmente compiuta nei noti cento volumi, la donò con l'esplicita indicazione che fosse custodita

nel Museo del Risorgimento sull'Altare della Patria (ove oggi ha sede l'Istituto per la Storia del Risorgimento).

Quando poi la prima Commissione editrice, della quale era anima il compianto prof. Mario Menghini, dovette curare l'edizione, i materiali originali, per comodità personale del Menghini, vennero lasciati nella Biblioteca che ora si intitola di Storia Moderna e Contemporanea, con sede in via Caetani.

L'Istituto del Risorgimento, per parte sua, aveva da anni richiesto il ritorno dei materiali alla sede naturale fissata in articoli di legge, e varie volte eran partiti ordini in questo senso da parte di ministri in carica, ma senza risultato.

La Commissione, già da tempo informata della incresciosa situazione, riconoscendo che quella del Vittoriano — cioè dell'Istituto del Risorgimento — è la sede migliore di lavoro e per le persone dell'esecutivo, e per la Commissione stessa, aveva a sua volta fatta propria la domanda di trasporto dei documenti mazziniani, sia pure temporaneamente, per le necessità del nuovo lavoro di revisione e di completamento, lasciando ai due Istituti culturali la risoluzione, sotto l'egida dello stesso Ministero della P. I. dal quale sono controllati, della definitiva collocazione dei materiali.

Tutto questo «antefatto» spieghi come, nella riunione di cui trattiamo, di fronte al Ministero che sembra esiti a far eseguire gli ordini dati, i membri della Commissione, anche per ovvie ragioni di personale dignità, oltre che per il sostanziale fatto di non poter disporre dei contesi originali, nonché del materiale schedografico relativo,

abbiano espresso al sottosegretario Vischia, singolarmente e collettivamente, il loro proposito di dimettersi ove non intervenisse una sollecita soluzione nel senso indicato. Sul che il sottosegretario ha promesso di dare una conclusiva risposta.

La Commissione ha poi dovuto prendere atto con vivo rammarico che la persona la quale si era da anni assunto il compito di preparare l'indice nominativo dei cento volumi sinora usciti, che dovrebbe essere sollecitamente pubblicato per rendere agevole agli studiosi la consultazione della imponente serie, dopo varie tergiversazioni e rinvii aveva, pochi giorni prima della riunione, rinunciato al compito assunto, mentre la parte di lavoro già eseguito risulta alla Commissione inservibile. Si sono quindi scambiate alcune idee sul come riprendere dal principio, e per mezzo di chi, tale necessità opera.

Inoltre la Commissione, prima di chiudere la sua seduta — senza prendere alcuna deliberazione, che sarebbe stata intempestiva — ha considerato, sulla scorta di alcuni originali degli *Zibaldoni* depositati all'Istituto Mazziniano di Genova e portati con sé a Roma dal prof. Codignola, l'opportunità o meno di riprodurli in volumi con metodo fotografico applicato alla stampa, evitando cioè la trascrizione e composizione in caratteri correnti, e dando quindi agli occhi del lettore la fedele riproduzione del manoscritto.

Daremo ulteriori notizie, quando fatti nuovi si verificheranno.

P. M.

ATTILIO CUCCURULLO

E' una necessità spirituale non lasciare trascorrere l'anniversario della morte di Attilio Cuccurullo senza soffermarsi sulle colonne di questo foglio nostro e suo a rievocare la figura, brevemente. A un anno di distanza dal fatale trapasso, meglio si misura quanto grande e dolorosa sia stata la perdita del cordialissimo amico, del collaboratore attivo e costante, del pensatore misconosciuto, « il più silenzioso artigiano del pensiero ».

Abbiamo riaperto il fascio della lunga corrispondenza tenuta con lui, e la tentazione era forte di togliere brani per pubblicarli: da quegli scorcii di paesaggio, di poesia, di vita nelle quotidiane notazioni della prima guerra, ai brani di illustrazione e di autocritica della sua opera edita più evidente, L'arrotino, all'incessante martellare degli ultimi tempi, su e per questo foglio, con proposte, consigli, pungolamenti. Ma lo spazio sempre troppo scarso per noi e per i nostri collaboratori pazienti ci vieta la attuazione di tale desiderio, da rimandare e collegare con l'esame attento di tutta l'opera sua, del suo stile che è stato tutta la sua vita.

Sia permesso ricordare soltanto il suo attaccamento al Pensiero. Scriveva: «Tengo, moltissimo, alla primizia nel tuo e nostro prospero "parrocchiale"». E' un punto del nostro incontro, del nostro lavoro associato. Non ti stancherò mai di dirti che, se saremo uniti nella libertà, faremo grandi passi, e del bene». E a noi che gli confessavamo la fatica e il fastidio dell'urgere di troppo vari impegni, e quindi di una fatale dispersione di energie, ammoniva ripetutamente: «Limitiamoci e saremo, come consigliava D'Alembert». Egli si era limitato feroce, eroicamente, nella disamina della costituzione etnica psicologica morale politica degli italiani, partendo da sé e giungendo a tutti, dai tempi trascorsi a quelli a venire, e a questo esame implacabile — e ardente — egli aveva dedicato tutta, completamente, la sua esistenza, anche a costo dell'avvertito e scanzonatamente lamentato isolamento. Da quell'esame anche era sorto il suo mazzinianesimo, di timbro speciale, autoctono, che sapeva di eruzione vesuviana fumogena, apparentemente, ma, nella sostanza, di massiccia quadratura etrusca. Mazzinianesimo talmente superiore alle grammofoniche modestissime virtù correnti, che denunciava in Lui il credente e il costruttore, e sul quale, e sulla «tattica» che ne derivava (Porta aperta e massiccia libertà a tutti — rete strategica —; nucleo centro vivaio integrale, raccolto), è opportuno dilungarci, altrove.

Di recente abbiamo fatto, con l'animo tutto preso dai ricordi e da emozioni vivissime, una visita al suo «Conventuccio», la casa di Perugia espressione della sua volontà tenace, casa fatta di pietra e di terra ferace e di simboli e di carni tenere sue, e abbiamo notato come lo spirito suo sia vivo e nelle cose e nelle tre creature viventi che sono una sola espressione della sua personalità. E abbiamo notato, con stupore e con tremore, appena di sfuggita, l'esistenza di quelle quotidiane notazioni — che sapevamo aver egli scritte, ma non in tale enorme misura — sulle quali per un quarantennio si è indugiato l'infaticabile arrotino, nel togliere la ruggine — oh, quanta! — a cose, uomini, avvenimenti, idee, in vista di una lucentezza — il suo e nostro ideale — che è sanità, bellezza, giustizia. t. g.

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

* Le *Wiadomości Polskie* (Notizie Polacche) di Londra, n. 215, portano un articolo della signora Zofia Kozaryn: *Anglia i Polska w oczach Mazzinego* («Inghilterra e Polonia viste da Mazzini»), in cui sottolinea accanto all'ardente appoggio dato da Mazzini alla causa della libertà polacca, l'atteggiamento critico da lui assunto nei riguardi della politica inglese, sia nel 1846, in occasione della soppressione della Repubblica di Cracovia, per opera dell'Austria, sia nell'impegno assunto durante la guerra di Crimea, di non appoggiare le cause rivoluzionarie europee, cioè di Ungheresi e Polacchi, i quali ultimi avevano dato alla guerra Legioni di combattenti nella speranza di ritrovare, con questo mezzo, le vie della Patria, e dovevano invece essere abbandonati nell'ora della riscossa.

* Segnaliamo qui un volume di circa 400 pagine, adorno di quattro fotografie, con coperta a stampa e testo dattilografato. Non ne sappiamo la tiratura, ma è certo limitata... a non più di dieci copie. Avete già capito che è una tesi di laurea; precisamente presso la facoltà di lettere dell'università di Cagliari. Il titolo è: *Un giornalista mazziniano: Vincenzo Brusco-Onnis (1882-1888)*. La neolaureata, con il massimo dei voti e la lode, è Angela Atzori Putzu, che l'argomento ha realmente trattato con molto studio e grande amore, e con larghezza di documentazione. Relatore, il prof. Sebastiano Delledda. Dopo l'opuscolo di note biografiche e storiche di C. F. Risi, del 1889, sul Brusco, e dopo la biografia sulla figlia sua Lina di Fanny Manis del 1934 (*Una figlia spirituale di Mazzini*), questa completa biografia sull'ardente pubblicista mazziniano ci voleva. E c'è da augurarsi che possa essere stampata e diffusa.

* La rivista *La Civiltà Cattolica*, organo ufficiale della Compagnia di Gesù, nel fascicolo di Febbraio u. s. pubblica una recensione di un volume edito dal Ministero della Difesa-Esercito sugli aspetti militari del 1849. La recensione lamenta il tono laudativo degli studi compresi nel volume nonché il richiamo alla conclusione unitaria del Risorgimento quale criterio di giudizio e deplora che non siano valutati i diritti dei legittimi principi spodestati dagli stati italiani. Si tratta forse di una cauta *avance* temporalista?

* Il N. 2 dell'*Idea Repubblicana* di Roma pubblica un commosso ricordo di Alina Albani (animatrice, con Felice, del mazzinianesimo intransigente) illustrato da un suggestivo ritratto. Nello stesso fascicolo è pubblicato il testo integrale della Costituzione Repubblicana Romana del 1849.

* L'organo ufficiale del Movimento Federalista Europeo (M.F.E.) *Europa Federata*, nel N. 41 sotto il titolo «Mazziniani e federalisti» ha pubblicato un articolo di Tramarollo che illustra il costante apporto dell'A.M.I. alla divulgazione federalista ed esamina in particolare la chiara presa di posizione europeista presa dal congresso mazziniano di Trieste.

* Il settimanale illustrato *Settimo Giorno* nel N. 13 pubblica una brillante biografia della contessa di

Agoult. Maria di Flavigny, dovuta a Marise Ferro: è ricordata la rivalità della d'Agoult per Giorgio Sand e la sua amicizia con Mazzini, che da Londra allacciò con lei una relazione epistolare.

* Pasquale Ritucci continua su *La Voce Repubblicana* (vedi 11 marzo) la trattazione di problemi pedagogici, nei quali è particolarmente competente. Qui parla del concorso magistrale per 18.000 posti (105.000 concorrenti!).

* Il *Risorgimento*, la bella rivista degli Amici del Museo del Risorgimento di Milano è uscita nel suo n. 1 dell'anno III. Tra i molti interessanti articoli che contiene, segnaliamo quello di Rinaldo Caddeo su «La movimentata elezione di Carlo Cattaneo a deputato del V Collegio di Milano».

* Michele Saponaro, in un articolo nella *Gazzetta del Popolo* (Torino, 15 marzo) «Mazzini conobbe Carducci?», pone, con molti particolari, la domanda, ma non dà la risposta.

* Segnaliamo su *La Voce Repubblicana* del 31 marzo un articolo biografico su Angelo Rubagotti, che il 7 marzo 1921, trent'anni fa, nella fede del Maestro e col pensiero volto all'Italia repubblicana, nella sua Brescia chiudeva una vita che fu missione costante per la patria, la famiglia, l'idea, il lavoro, gli umili. Era il padre dell'amico nostro rag. Luigi Rubagotti.

* Sul giro di conferenze tenute dal nostro Tramarollo in Romagna nel marzo, si può leggere un suo commento «Viaggio nella terra del fuoco» su *La Voce Repubblicana* del 23 marzo.

Libri ricevuti:

EMILIA MORELLI: *Giuseppe Mazzini. Studi e ricerche* - Edizioni dell'Ateneo - Roma, 1950. L. 500.

E' il caso di congratularci, innanzitutto, per la sorpresa che questo grosso fascicolo reca con sé: la nascita di una nuova collana storica, posta sotto l'insegna dell'Ateneo, e intitolata «Quaderni del Risorgimento». La tiene a battesimo Alberto M. Ghisalberti, apprezzato docente di storia del risorgimento dell'Università di Roma, in una «Prefazione ai Quaderni» che appunto apre questo primo numero. Scopo principale dei Quaderni è «da un lato, prevenire la passione e la fatica dei giovani, dall'altro, mettere a disposizione degli studiosi, in una pubblicazione facilmente identificabile e accessibile, i risultati delle ricerche e delle interpretazioni di quegli stessi giovani». E' «limitata per ora a raccogliere i lavori di quanti operano attorno alla cattedra romana», ma non chiuderà ad altri le sue porte, se del caso. Come linea direttiva della collana, si afferma che «lo storico in quanto tale fa solo storia e non politica».

Da queste logiche direttive non si diparte Emilia Morelli, la valorosa allieva ed assistente del Ghisalberti, iniziando nel nome di Mazzini la collana. La Morelli, segretaria della Commissione Nazionale per gli scritti di Mazzini e già collaboratrice del Menghini, attenta redattrice dello spoglio delle riviste sulla *Rassegna Storica del Risorgimento*, autrice già di vari studi mazziniani dei quali il più notevole è l'esaurito *Mazzini in Inghilterra* pubblicato dal L. Monnier, dà qui una nuova prova della sua serietà e indipendenza nell'indagine storica.

Diversi sono i saggi contenuti in questo fascicolo: nel primo, «Mazzini nella recente storiografia», passa in rassegna, forzatamente affrettata, tutte le opere su Mazzini uscite nei cinquant'anni di questo secolo, sia in Italia che all'estero, rilevando in breve virtù e difetti di ogni lavoro. Dei forestieri, esaminando King, Griffith, Barr, Kohn, ha modo di fare una eccellente «quotazione» — come dicono gli inglesi — del Griffith, che ha saputo dipanare «contemporaneamente le due matasse [Pensiero e Azione del M.], il che presentava notevoli difficoltà, che l'A. seppe superare abilmente». Questo studio riecheggia i giudizi già dalla Morelli dati nel passato sulle singole opere.

«Mazzinianesimo siciliano» è il secondo e più ampio studio, condotto con minuziosa ricerca e accostamento di dati, per ristabilire nel suo effettivo valore l'influenza di Mazzini in Sicilia.

Altri due brevi studi riflettono episodi della Repubblica romana del '49: «Garibaldi e Manara a Roma il 23 giugno 1849», con l'apporto di qualche nuovo documento, e «Una seduta drammatica alla Assemblea costituente romana del 1849», quella che precedette la caduta della repubblica.

L'ultimo studio, «Polemiche del 1851», presenta cinque lunghe lettere di Antonio Gallenga (che firmava Luigi Mariotti) pubblicate in quell'anno su un periodico repubblicano londinese diretto da W. J. Linton, e che la Morelli ci traduce per la prima volta in italiano. Rispecchiano le opinioni e l'animo di chi, come il Gallenga, in quel tempo non era più repubblicano, o non più seguace di Mazzini, e si accostava alla politica monarchica piemontese. Stati d'animo storicamente interessanti, che si sono sempre ripetuti dopo il 1833, e il 1849, e il 1860, e il 1870, e... il 1946.

Un prezioso contributo «storico» dunque, nel complesso. Congratulazioni alla Morelli, e, per la collana, al Ghisalberti.

t. g.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1000)

Barzanti Arnaldo, Meldola (Forlì).
Prati Avito, S. Pietro in Vincoli.
Orlandini Orlando, Camerino.
Morosi Giuseppe, Cremona.
Mare Luigi, Rep. Argentina.
Monzani Bruno, Modena.
Bruni Giuseppe, Massa Marittima.
P.R.I., Sez. Mazzini, Massa Marittima.
Niccolini Ilio, Massa Marittima.
Quarti dr. Bruno, Milano.
Sala rag. Giovanni, Monza.
Chiussi Fabio, Trieste.
Giannino Bettone, Locarno.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Sottoscrizione volontaria

(Somme mandate oltre l'abbonamento)

Riporto L. 27.416

Torino: Stanglino Angelo L. 200

Meldola (Forlì): Malmesi Sebastiano 200, Morelli Nicola 200, Baronio Alessandro 100, Lazzarini Nicola 200, Angelini Federico 200, Tassinari Gino 200, Biserni Armando 200, Farneti Aldo 200, Fabbri rag. Sauro 200, De Battisti Sergio 200, Balzani Girolamo 200, Orsini Secondo 200, Cariani Alcide 100 In totale » 2.600

Valenza: Gandini dr. Vincenzo » 200

Genova: Bordiga Stefano » 50

Genova: Falchi prof. Giov. Antonio » 200

Genova: Mereta geometra Rinaldo » 400

Brescia: Ciangaretti Osvaldo » 200

Milano: Tramarollo professor Giuseppe » 500

Tredozio (Forlì): Martelli Ezio » 30

Pescara: Liberatore Beniam. » 200

Parma: De Rensis avvocato Eduardo » 500

Genova: Dodero dr. Dom. » 200

Torino: Volpi Alfio » 200

Forlimpopoli: Agosti Ant. » 200

Trieste: Predonzani Elio » 200

Milano: Rotcio professor dr. Giuseppe » 400

Parma: Bottai Alfredo, offerta mensile » 300

Parma: Bottai Adolfo » 200

Bergamo: Paolini dr. Ang. » 200

Falconara A.: Cremonesi Adamo » 50

Modena: Camellini Bruno » 200

Piombino: Angelantoni M. » 200

S. Pietro in Vincoli: Cortesi Angelo » 700

Brescia: Rubagotti ragioniere Luigi, in memoria del padre Angelo nel 30° della sua immatura e dolorosa dipartita » 500

Chiaravalle: Martorelli Adolfo, salutando il professor Florio Foa, amico indimenticabile del confino di Ponza » 50

Forlimpopoli: Raggi Ant. » 300

Forlì: Benvenuti Guglielmo, salutando il vecchio (ma idealmente sempre giovane) amico Bottai Alfredo » 200

Forlì: Perché il giornale abbia vita lunga e duratura, a mezzo Guglielmo Benvenuti: Flamigni Armando 200, avv. Boccardi Pietro 200, avv. Gentili Aldo 200, signora Rustignoli Antonietta 100.

Giannini Armando 200.
Garavini Eugenio 200.
Conti Giovanni 200, Succia Aurelio 100, Balzani Attilio 100, Dall'Agata Tommaso 100, Sgarzani Leopoldo 50, Pasini Armando 50. In tutto » 1.700

Carpinello: Guardigli Dino » 100

Venezia: Cesan Benon Samuele » 200

(continua) A riportare L. 38.596

ABBONAMENTI ORDINARI

Prati A., Cecanelli, Stanglino A., Bassi dr. L., Berni A., Bibl. Com. le di Carpi, Cesarini geom. A., Colli dr. C., Maccari G., Morisi F., Orlandi D., Scaglioni avv. C., Vezzalini rag. S., Caria G. B., Tartagni rag. P., Benini D., Giardini dr. G., Petri P., Malmesi S., Poggi V., Morelli U., Baronio A., Mengozzi S., Lazzarini N., Angelini F., Bombacci O., Tassinari G., Biserni A., Farneti A., Stagnani P., Fabbri dr. A., De Battisti S., Baldi ins. B., Bertaccini P., Zattini dr. A., Casadei T., Fabbri rag. S., Balzani G., Orsini S., P.R.I. « Dio e Popolo » di Meldola, Gandini dr. V., Scaturro dr. A., Maltoni C., Magliano gen. E., Bordiga S., Torre P., Biondi G., Faletti prof. G., Mereta geom. R., Cassiani Ingoni avv. M., Leoncavallo G., Bresciani M., Mascoli R., Ciangaretti O., Morandi P. G., Beseti T., Azzolini dr. B., Martelli E., Liberatore B., Feralli P., De Rensis avv. E., Fermo G., Viti P., Dodero dr. D., Randaccio rag. C., P.R.I. « Fratti » Milano, Bucca F., Volpi A., Agosti A., Iusi G., Clausi Schettini M., Predonzani E., Innamorati M., Rotolo dr. G., Sacco G., Addis S., Santagata F., Gravagnuolo avv. A., Pasta M., Bellenghi R., Perazzetti M., P.R.I. Vendemini Cesena, Paolini dr. A., Mapelli E., Niggi dr. Gius., Niggi Giov., Cremonesi A., Emma rag. G., Lacchini E., Braga dr. G., Foa avv. A., Brighenti rag. A., Martorelli A., Rapposelli Occulti F., Di Silvestro M., Di Donato L., Trotta G., Mazzochetti A., Di Placido A., Opportuno E., Valloro Paparelli I., Marozzi M., Beducci L., Alcini M., Angelini prof. G., Giansante A., Di Cesare N., D'Ilario E., Famiglia Petrucci, Caliendo C., Silvani M., Scalluggia rag. B., Dorza M., Cavaglieri V., Cortesi A., Fenouil E., Tenconi P., Gruppo Azione Scuole del Popolo Milano, Angelantoni M., Conti A., Federaz. Giovanile Rep. Lucera, Camellini B., Brunacci E., Siboni U., Storelli V., Orel L., Macillis M., Pennestre A., Minati A., Cesari V., Malazzi dr. G., Gambazzi G., Colmani G., Medecin T., Cesan B. S. (continua)

URBANISTICA

Rivista trimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Un numero L. 800

Abbonamento annuale (4 numeri) » 3000

Abbon. annuale (4 num.) a tariffa ridotta per studenti » 2500

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI LIBRERIE

Direzione, Redazione e Ammin.: Corso Vittorio Eman., 75 - TORINO

Telefono 4-49-61 - C.C.P. 2/37471

L'INCONTRO

Periodico indipendente mensile diretto da SICOR

Abbonamento annuo: L. 300 (sostenitore) » 1000

- Per la pace fra i popoli.
- Per la federazione mondiale.
- Per l'amicizia cristiano-ebraica.

(SAGGI A RICHIESTA)

TORINO - Piazza Solferino, 3

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE PRO SEDE DI BRESCIA

7° ELENCO

Sezione A.M.I. Bastia di Ravenna	L. 500
N. N. a mezzo Antonio Rossi (Ravenna)	» 500
Sezione P.R.I. « Epaminonda Farini » (S. Pietro in Vincoli)	» 3.000
Sezione A.M.I. S. Pietro in Vincoli	» 1.500
Prati Avito (S. Pietro in V.)	» 200
Totale L. 5.700	

Come è stato annunciato nel numero scorso, la sede di Brescia ripristinata dalle ripetute devastazioni grazie anche al fraterno concorso dei mazziniani italiani, ha ripreso la sua

attività. La segreteria sezionale, mentre ripete qui il suo recapito (Brescia, via Tosio 10 - Tel. 7295), rinnova a tutti gli oblatori l'espressione della più fervida riconoscenza e comunica l'esito definitivo della sottoscrizione chiusa con l'elenco sopra riportato.

Primo elenco

(15 ottobre 1950)	L. 6.900
Secondo elenco (15 novembre 1950)	» 15.000
Terzo elenco (15 dicembre 1950)	» 3.550
Quarto elenco (15 gennaio 1951)	» 8.200
Quinto elenco (9 febbraio 1951)	» 2.400
Sesto elenco (10 marzo 1951)	» 8.000
Settimo elenco (10 aprile 1951)	» 5.700
Totale L. 49.750	

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. (in lettere)

Lire

eseguito da residente in via

sul c/c N. 2/30638 intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari 23 - Torino

nell'ufficio dei conti correnti di TORINO

Firma del versante

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. n. 8-bis

Bollo e data dell'ufficio accettante

N. del Bollettario ch 9

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento di L. (in lettere)

Lire

eseguito da

sul c/c N. 2/30638 intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Torino

Addi 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo e data dell'ufficio accettante

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Indicare a tergo la causale del versamento

Versamento di L.

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. 2/30638 intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari 23 - Torino

Addi 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo e data dell'ufficio accettante

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento